

STEFAN JÜRGENS

**DALLA MAGIA
ALLA MISTICA**

La via per la libertà nella fede

Queriniana

Prefazione

La tematica «Dalla magia alla mistica» è come un filo rosso costante nella mia attività pastorale. Già l'esperienza di fede e di chiesa della mia infanzia e della mia giovinezza ne sono state segnate. Ho visto persone, cristiani e cristiane battezzati, che non sono riuscite a maturare nella fede, che per tutta la vita, sul piano religioso, hanno continuato a vestire panni da bambini, rimanendo così attaccate a concezioni magiche, per lo più caratterizzate dalla paura, anzi, addirittura le difendevano con veemenza come se fossero la vera fede. Da parte di chi guidava le parrocchie veniva fatto ben poco per contrastare questa tendenza, visto che le strutture di potere all'interno della chiesa erano orientate all'autorità e all'obbedienza.

Soltanto durante lo studio universitario della teologia sono riuscito a far maturare la mia fede infantile. Durante un corso sulla *Lettera ai Romani* dell'apostolo Paolo ho capito una cosa: Dio non mi ama perché sono buono *io*, ma perché è buono *lui*. Di colpo mi è stato chiaro che la mia fede infantile non era stata soltanto

ingenua e magica, ma anche una religione cupa, basata sul rendimento. Se dai miei genitori avevo imparato a essere un bravo bambino, la religiosità della parrocchia in cui ero cresciuto era tutta orientata a ingraziarsi Dio – o quello che si riteneva tale – con i propri meriti in campo devozionale. Dalla mia famiglia ho ricevuto in dono un infinito senso di protezione, attraverso cui si è potuta formare una profondissima fiducia di base e la mia fede ha potuto svilupparsi, malgrado un certo “deficit” di Gesù. Questo deficit consisteva nel fatto che il Dio della mia infanzia sostanzialmente era una divinità protettrice, chiamata «nostro Signore», e che insieme al «buon Redentore» aveva il compito di ricompensare un comportamento conformista con dei vantaggi personali. Anche in parrocchia non si credeva in Gesù Cristo o nel messaggio di liberazione del suo Vangelo, bensì all’autorità del parroco.

Nei venticinque anni di pratica pastorale in molte persone ho incontrato poca fede, ma in compenso molta magia; poca fiducia in Dio, ma molta paura; poca maturazione, ma molta tradizione. Penso di aver sempre predicato la Buona novella, il Vangelo; però, in particolare in molti anziani, scopro un insistere sulla vecchia paura, un perseverare in concezioni infantili e ingenuie della Bibbia, dei sacramenti e della chiesa. Persino i giovani, che per il resto sono saldamenti ancorati alla realtà pratica della vita, continuano a essere convinti di idee ma-

giche, addirittura grottesche. Un'educazione teologica, ad ogni modo, continua a essere respinta con violenza, anzi, per molti cristiani l'intera teologia è in odore di eresia. Chi, ad esempio, interpreta la Bibbia secondo un approccio storico-critico, spesso è considerato non abbastanza pio, visto che «non crede più a tutto» quello che ci sarebbe scritto.

La maggior parte dei cristiani, mi sembra, crede in un Dio che non esiste affatto, ossia al Super-Io, confondibile con il rispettivo potere dominante (secolare e a volte anche clericale) e da tempo smascherato come proiezione dalla critica della religione; colui che controlla e protegge, premia e castiga, maledice e benedice. È questo il motivo per cui, ormai, la maggior parte dei cristiani vuole sbarazzarsi della propria fede e, insieme ad essa, della propria esperienza ambivalente di chiesa, perché la dimentica o la rimuove consapevolmente. Solo una minoranza, è evidente, crede nel Padre di Gesù Cristo, che sprona a una decisa sequela e a un amore pieno di passione.

In poche parole: la magia ha gioco facile, perché ogni essere umano, per sua natura, è religioso. La fede, invece, fa fatica, perché, per poter crescere e maturare, ha bisogno non soltanto di pii sentimenti, ma anche di sforzo intellettuale, non soltanto del praticare dei rituali insieme agli altri, ma anche della riflessione critica su di essi – usando il linguaggio della psicologia: non soltanto

di regressione, ma soprattutto di individuazione. Di fatto tutti gli esseri umani hanno una percezione in primo luogo magica; diventano mistici soltanto se si sforzano di raggiungere una spiritualità vincolante, supportata dalla ragione e pronta all'azione: *ora et labora*. È interessante che, proprio nel lottare per raggiungere una fede matura, le persone si sbarazzino di ogni idea di merito e di prestazione, riuscendo ad accogliere i doni di Dio come bambini. La loro fede diventa automaticamente sequela di Cristo; non riescono a fare altro che rispondere al suo amore e al suo dono di sé.

Sono convinto che la storia del mondo sarebbe stata ben diversa se ci fossero stati più cristiani e più cristiane maturati e diventati adulti nella fede. Altrimenti come sarebbero potute scoppiare due guerre mondiali da un Paese le cui chiese, a quell'epoca, erano piene zeppe? Soltanto poche persone all'epoca erano impavide, riflessive e coraggiose; la maggior parte era prigioniera di vecchie strutture di obbedienza oppure si è limitata a girare lo sguardo. Sono convinto che la chiesa sarebbe più capace di riforme se le personalità alla sua guida fossero davvero adulte. Le condizioni d'accesso al ministero sacerdotale, ad esempio, addirittura impediscono che persone davvero mature ricoprano le alte cariche. Attraverso l'obbligo del celibato, di fatto vengono promosse e spiritualizzate l'incapacità relazionale e l'infantilismo. Il modo di porsi di certi alti dignitari ecclesiastici, per lo meno, lascia

un'impressione senz'altro infantile e narcisistica, quando si tratta soprattutto di piacere a papà Santo padre e a mamma chiesa; si governa in maniera autoritaria, ma si fa mostra di devozione, lasciandosi dietro una scia di bava di conformismo clericale. Si impediscono le riforme perché si è i primi – come tutti i tradizionalisti, del resto – ad essere attaccati alla chiesa della propria infanzia. Le vere liturgie per i più piccoli, talvolta mi sembra, si tengono nei cori maggiori delle nostre cattedrali. In fondo sono convinto che la politica mondiale odierna sarebbe diversa se i cristiani e le cristiane che vi ricoprono ruoli di potere fossero più maturi; non abuserebbero, infatti, dei sentimenti religiosi per fini nazionalistici, ma scoprirebbero la forza critica e la sfida del Vangelo.

La crescita personale dalla magia alla mistica, quindi, è un percorso obbligato. Vorrei incoraggiare tutti i cristiani e tutte le cristiane a intraprenderlo, perché non è mai troppo tardi. Ne sono convinto: Dio non vuole dei fifoni rimasti prigionieri dell'infantilismo, che si limitano a obbedire perfettamente, bensì figlie e figli adulti, che crescono in vista di una maggiore libertà e responsabilità, spronati al dono di sé e all'amore.

Per una migliore leggibilità, rinuncio nella maggior parte del libro a nominare esplicitamente entrambi i sessi o all'asterisco che rispetta tutte le identità di genere. Si intendono però sempre tutti (donne, uomini, persone non binarie...).